

31 maggio

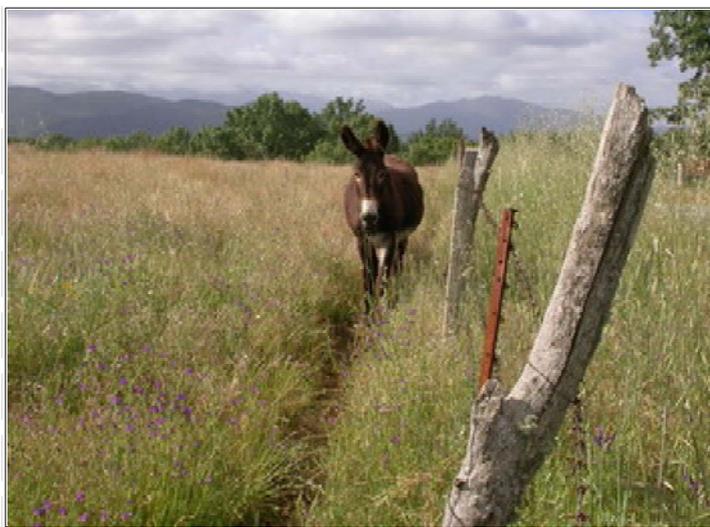
Calzada de Bejar / Fuenterroble de Salvatierra

Siamo padroni dell'albergue perché i gestori abitano in un'altra casa: ieri sera ci hanno salutato e se ne sono andati dandoci le istruzioni per la colazione. Anche oggi la tappa è corta: 20 km, e partiamo tardi, alle 8. Parto con Steffi ma presto ci separiamo e camminiamo soli.



Sono su un altipiano molto verde, con ampi pascoli e radi boschetti, naturalmente querce. Cammino a lungo su una calzada, fino a Valverde. Anche questo paese appare senza vita: non ci sono persone in giro, non c'è bar, non ci sono negozi. C'è una grande chiesa, naturalmente sprangata. Molte case appaiono abbandonate.

La strada sale su asfalto a Valdelacasa, altro paese minuscolo e poco abitato. Continuo salendo e passando fra boschi piacevoli. Peccato che il cielo sia nuvoloso e che i colori appaiano spenti. Incrocio due giovani che stanno cercando un asino scappato da un recinto in paese.



Il paese si presenta, come gli altri, dimesso, con molte case inutilizzate, poco curate, senza case nuove o rimesse a posto. Un'unica strada l'attraversa. Però ci sono due bar, uno attaccato all'altro e subito dopo c'è l'albergue, segnalato da un cartello e da numerose conchiglie sulla facciata.

Mi dicono che è la casa parrocchiale: ha diverse stanze con molti letti a castello (una settantina), la cucina, un salone adibito a biblioteca, a mensa ed anche a chiesa, visto che in fondo c'è un altare. Dietro poi ci sono altri locali; si vedono enormi padelle ed attrezzature per cucina di comunità; in un cortile c'è un vecchio carro agricolo ed una decina di calessi.

Strani personaggi girano per l'albergue: un tipo ciarliero, che dice essere di Barcellona, sta costruendo con legname recuperato un carro per trasportare cavalli; un tipo grosso e grintoso, che non saluta e non parla, sta preparando da mangiare, non so bene per chi; un altro, disabile, ride dolcemente ma non dice nulla; due anziani dicono di essere abituali hospitaleri in quell'albergue ma ora sono solo di passaggio; l'hospitalera è una belga, ma ora è a Salamanca.

Sarà anche per la giornata grigia, sarà che fa freddo, sarà la scarsa illuminazione dell'albergue, saranno le pareti fatte di pietre scure ed annerite dal fumo, ma l'impressione generale è un po' deprimente. Siamo arrivati presto perché la tappa era corta, e il pomeriggio è lungo da passare. Passo molto tempo in biblioteca dove, oltre a pubblicazioni parrocchiali, ci sono tanti libri sul cammino di Santiago.



Siamo tutti annoiati e andiamo presto al bar per la cena. L'argomento della giornata in paese è la scomparsa dell'asino. Ci scaldiamo con zuppe calde, vino, e con il chupito offerto gentilmente dalla padrona, che ci fa dimenticare e rendere migliore una cena di qualità modesta.